

GLI SPECIALIZZANDI: TRA PRESENTE E... FUTURO?

Vincenzo Savarino e Raffaele Salerno

Un sito web è tanto più vivo quanto maggiore è il numero degli accessi di persone interessate a visitarlo. Negli ultimi mesi il Comitato Direttivo dell'Unigastro è impegnato in un'azione costante di inserimento di notizie, informazioni, iniziative didattiche on line che possano favorire la visitazione del nostro sito web da parte del maggior numero possibile di utenti. In questo mese abbiamo pensato di offrire lo spazio editoriale alla voce degli specializzandi nella persona del Dott. Raffaele Salerno di Napoli. La sua lettera espone con sincerità alcune criticità che riguardano l'organizzazione e l'attuazione dei programmi formativi delle attuali Scuole di Specializzazione in Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva in Italia ed alcune considerazioni sull'incerto futuro lavorativo degli specialisti della nostra disciplina. Auspichiamo che la collocazione di tale lettera come Editoriale in prima pagina possa suscitare l'immediata curiosità sia degli altri specializzandi sia dei docenti e dare l'avvio ad una proficua discussione nel forum dell'area studenti al fine di ricavare utili consigli per migliorare la qualità dei nostri corsi e per favorire misure che assicurino una più rapida collocazione lavorativa degli specialisti che vengono licenziati dalle nostre Scuole.

Mi chiamo Raffaele e sono un assistente in formazione, più comunemente chiamato specializzando in Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva presso la Seconda Università degli Studi di Napoli. In un momento storico di transizione per lo specializzando, che vede il passaggio da medico in formazione a lavoratore a tempo determinato, sempre più forti si fanno i dubbi e le incertezze sull'adeguatezza della nostra formazione ed, ancor di più, sulle prospettive future di lavoro. Attualmente lo statuto dello specializzando prevede l'esecuzione di EGDS, colonscopie con polipectomie, CPRE con papillosfinterotomia, ecografia diagnostica ed operativa, ma in realtà quanti di noi nel corso dei quattro anni di specializzazione, hanno eseguito

tutti o la maggioranza di tali interventi? L'università italiana sta subendo negli ultimi decenni un lento ed inesorabile processo di invecchiamento. Ciò accade a partire già dal numero dei posti riservati alle scuole di specializzazione che almeno in gastroenterologia rimangono pochi, passando per i concorsi per ricercatori, ormai vere comete (ogni dieci anni), e terminando al vertice di una piramide capovolta, con i professori associati ed ordinari. Infatti mentre si concentrano tutte "le forze" per sfornare associati ed ordinari, ci si dimentica della base della piramide universitaria: gli specializzandi ed i ricercatori, in una parola sola, i giovani.

Ma i lettori di queste righe forse si chiederanno, che cosa centra tutto questo con il presente e forse il futuro di uno specializzando.

Queste parole, che suoneranno sicuramente scomode alle orecchie di molti, in realtà, secondo il mio punto di vista, sono la chiave per interpretare ciò che accade sempre più di frequente oggi. La scuola di specializzazione ha lo scopo di formare nel corso di quattro anni, giovani medici alla realtà lavorativa in ambito gastroenterologico, universitario, ospedaliero o sul territorio che sia. Ciò dovrebbe avvenire attraverso la formazione sia teorica che pratica nella disciplina in questione.

Per analizzare più nel dettaglio:

- la formazione teorica dovrebbe garantire delle solide conoscenze. Nella mia esperienza ciò accade talvolta con periodici seminari tenuti da esperti, anche provenienti da altre università, su singoli argomenti. Mi piacerebbe sapere nelle altre università, quante volte questa formazione si realizza attraverso routinarie lezioni, che oltre a non rapire l'interesse dell'uditorio, nulla aggiungono a ciò che potrebbe dare la lettura di un trattato di gastroenterologia.

- la formazione pratica è forse una nota ancor più dolente da definire.

Riallacciandomi al discorso di prima, oggi spesso lo specializzando è deputato a ruoli assistenziali talora anche cruciali nella gestione di un reparto, che, se da un lato sono utili, formativi e previsti dall'organizzazione della scuola, dall'altro, se non adeguatamente ruotati ed alternati, rischiano di privarlo di altre esperienze, altrettanto utili, come potrebbero essere quelle in un ambulatorio di ecografia od in una sala di

endoscopia. Spesso accade che non tutte le scuole di specializzazione siano in grado di offrire presso le proprie strutture valide esperienze di endoscopia, ecografia o degenza, e quindi si rende necessaria la convenzione con altre strutture presso le quali lo specializzando dovrebbe frequentare per avere una visione omnicomprensiva della gastroenterologia clinica e strumentale. Ma ciò in realtà accade? Purtroppo quanti di noi al termine dei quattro anni sono in grado di presentarsi ad un concorso pubblico vantando conoscenze di clinica e soprattutto strumentali (e mi riferisco soprattutto all'endoscopia per la quale il training è più impegnativo) in grado di renderlo autonomo e di garantire standard almeno sufficienti? E qui inesorabilmente finiamo per parlare del "futuro"...

Quando penso al lavoro di gastroenterologo mi balenano nella testa quattro possibilità:

l'attività privata, l'ospedale, l'università e la specialistica ambulatoriale.

Senza soffermarmi sulla prima, le possibilità di lavorare in ospedale oggi sono limitate ad avvisi pubblici, ovvero ad incarichi a tempo determinato, troppo determinato, al termine dei quali si ritorna ad essere un dott. gastroenterologo disoccupato. Non menziono neanche l'ipotesi concorso per entrate in pianta organica a tempo indeterminato poiché, almeno dalle mie parti, accade con la stessa frequenza con la quale nevicava a Napoli..... La specialistica ambulatoriale risulta altrettanto improbabile come opzione di lavoro, data la parsimonia con la quale vengono dispensate le ore di lavoro.

In definitiva spesso sento di colleghi che finiscono per lavorare in ambienti non gastroenterologici, adattandosi alle offerte di lavoro disponibili, il che per uno medico che vorrebbe fare il gastroenterologo non è il massimo.

L'università: che dire...come ho accennato prima, il budget di un prof. associato o di un ordinario "costa" all'università molti posti da ricercatore, ed ecco spiegata la piramide a base capovolta. Non c'è da meravigliarsi poi se giovani specialisti, dopo lunghe soste all'università, vadano fuori Italia dove magari viene concesso loro più spazio.

Insomma, pare proprio che non sia facile oggi per uno specializzando! La mia analisi sul presente ed il futuro di noi giovani medici non ha fini polemici, ma solo lo scopo di mettere a nudo i punti deboli di un sistema non più al passo con i tempi e con le esigenze di oggi.

Dopo aver letto tutto questo, mi piacerebbe sapere cosa ne pensate :

- siete soddisfatti della vostra formazione teorica e soprattutto pratica?
- se non lo siete, cosa modifichereste del vostro iter formativo?
- le vostre prospettive di lavoro post specializzazione coincidono con le mie oppure no?

Un ringraziamento a coloro che incoscientemente mi hanno dato la possibilità di scrivere questa lettera, il Prof. V. Savarino e la Prof.ssa C. Loguercio.

Raffaele Salerno